

CAUCASO IN GUERRA

Secondo l'agenzia dell'Onu per i rifugiati 56mila hanno evacuato Gori 30mila hanno raggiunto il territorio russo

Secondo la Croce rossa internazionale altri 280mila georgiani avevano lasciato Abkhazia e Ossezia già prima del conflitto

Centomila civili in fuga dalla violenza

di Roberto Anselmi

Un bilancio pesante. Centomila persone che hanno dovuto lasciare le loro case. Un esercito di sfollati che scappano dalla distruzione del conflitto caucasico. Una fuga che divide ancora di più le due anime di quella porzione di mondo, con i russi che si muovono verso la Federazione russa a nord e i georgiani che si spostano verso sud est con la speranza di raggiungere la capitale e i campi organizzati dal governo.

Dopo le incertezze dei giorni passati, ieri l'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, ha fornito una prima stima dei profughi che hanno abbandonato l'Ossezia del Sud e le altre regioni georgiane coinvolte nelle operazioni belliche. La maggior parte, oltre il 50%, viene da

diventava irrespirabile. «Tskhinvali non esiste più». Questi sono solo alcuni dei racconti fatti dai profughi di etnia russa ai giornali di Mosca. Cronache da un conflitto che ha riaperto le

ferite di un odio etnico mai sopito. Una guerra diffusa che va ben oltre lo stop alle operazioni dell'esercito. A Tamarasheni,

paesino dell'Ossezia dove convivevano russi e georgiani una casa su tre è stata incendiata. Le case dei «complici» di Saakashvili

date alle fiamme dai russi di Ossezia. Mentre la miccia dell'odio etnico viene drammaticamente riaccesa con conseguen-

ze imprevedibili, le principali organizzazioni umanitarie cercano di fronteggiare l'emergenza profughi. Il primo aiuto dell'Onu arrivato nel Caucaso, cioè il primo volo dell'Unhcr ca-

rico di materiali per i civili è arrivato in Georgia ieri mattina. Sul campo sono presenti anche Medici Senza Frontiere e, mentre la Ong «Save the Children» ha predisposto kit sanitari e igienici, acqua, tende e cibo per circa 10.000 persone il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha annunciato la distribuzione di generi alimentari a più di 2.000 sfollati a Tbilisi. E c'è anche l'Italia tra le nazioni pronte a finanziare gli aiuti: su indicazioni del ministro Franco Frattini, la Farnesina ha infatti stanziato 200.000 euro in risposta all'appello del Comitato Internazionale della Croce Rossa per gli interventi a favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Un aereo con il primo carico di aiuti umanitari è atterrato ieri mattina in Georgia

Gori, la città georgiana non lontana dal confine osseto bombardata dai russi fino a cessate il fuoco.

Basandosi sulle cifre fornite dai governi di Russia e Georgia, l'Unhcr ha calcolato che circa 30.000 persone sono fuggite dall'Ossezia del Sud verso la repubblica russa dell'Ossezia del Nord mentre altri 12.000 sfollati sono rimasti all'interno della provincia autonoma georgiana. Sono 56.000, infine, le persone fuggite da Gori, l'80% dell'intera popolazione cittadina. Palazzi di nove piani distrutti, giorni passati nei rifugi sotterranei senza energia elettrica e acqua calda mentre le strade si riempivano di cadaveri e l'aria



Un uomo cammina tra le macerie dopo il bombardamento di Gori in Georgia. Foto Ap

Una colonna umana verso Rustavi dove sono allestiti campi d'accoglienza provvisori

Le voci di distruzione e morte continuano intanto a rimbalzare da un lato all'altro di un'Ossezia del Sud sempre più abbandonata. Ai 100.000 sfollati di questi giorni, infatti, vanno aggiunti i circa 280.000 cittadini dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia che, secondo la Cri, si sono rifugiati in Georgia prima della crisi. E se a nord gli osseti russi parlano dei «georgiani fascisti», raccontando le violenze dell'esercito di Tbilisi, a sud di Gori sono i georgiani a dirsi vittime della reazione russa. Una colonna di uomini, donne e bambini cercano di raggiungere Rustavi, città a sud est della capitale dove il governo sta allestendo campi provvisori nelle scuole.

SICUREZZA

Chiusi gli oleodotti

LONDRA Un ulteriore segnale che va nella direzione opposta a quello della normalizzazione arriva da Londra. La British Petroleum (Bp) ha infatti chiuso l'oleodotto di Baku-Supsa e il gasdotto del Sud del Caucaso (Scp), per precauzione, visto il conflitto in corso in Georgia.

La principale compagnia petrolifera britannica lo ha reso noto oggi in una nota ufficiale. Già la scorsa settimana era stato chiuso l'oleodotto di Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc), gestito sempre dall'azienda del Regno Unito.

Quest'ultima decisione si era resa necessaria per riparare i danni provocati da un'esplosione avvenuta il 5 agosto in territorio turco, in seguito rivendicata da gruppi separatisti curdi.

La Bp aveva però dichiarato tramite un portavoce di non avere conferma di un attacco russo all'impianto Btc, secondo quanto riferito dal governo georgiano.

Le tre infrastrutture chiuse sono la principale via di trasporto del petrolio dell'Azerbaijan dal Mar Caspio verso i mercati occidentali, assieme all'oleodotto di Baku-Novorossisk che arriva in Russia. Visto la sensibilità dei mercati a ogni minimo spostamento nel settore strategico dell'energia, non si sa quale sarà l'effetto della decisione della British Petroleum.

Raid dei Mig russi su Gori, la città si svuota

Fra le vittime un cameraman olandese. I georgiani si ritirano dal confine abkhazo

di Toni Fontana

POSITIVI gli sviluppi sul piano diplomatico, ma almeno sino al momento in cui Medvedev ha annunciato l'alt alle operazioni militari (e forse anche dopo) quella di

ieri è stata un'altra giornata di guerra nel Caucaso. A Gori è rimasto ucciso un cameraman olandese, Stan Storimans, che seguiva il conflitto per la catena Rt1. Gori, centro strategico ad una sessantina di chilometri dalla capitale georgiana Tbilisi, è stata colpita sia dal cielo che dalle postazioni di artiglieria russe. Numerose testimonianze

confermano che la città è ormai stata abbandonata dalla grande maggioranza degli abitanti e che nei bombardamenti avvenuti ieri sono morte almeno 6 persone. Nei giorni scorsi molti civili hanno perso la vita in seguito agli attacchi dei Mig russi. Secondo fonti di agenzia sono almeno 88 le vittime dei raid compiuti dai caccia di Mosca. Un testimone indipendente ha riferito ieri di aver visto un caccia che sganciava le bombe e molti civili feriti lungo le strade della città, centro strategico per tutti i collegamenti tra Tbilisi ed il Mar Nero. «Le bombe sono cadute di fronte a noi - ha riferito un reporter della Reuters - ho visto molti feriti in mezzo alla strada». In difficoltà nel negare quel che molti reporter hanno

documentato, anche a prezzo della vita come nel caso del giornalista olandese, i russi hanno diffuso la loro versione sull'accaduto. Il generale Anatoly Nogovizin, numero due nella gerarchia militare russa, ha detto ieri che «sul territorio georgiano non sono entrate truppe del contingente di peacekeeping russo». Da notare che l'ufficiale usa il termine «peacekeeping» anche se nell'Onu no l'Osce hanno certamente mai autorizzato bombardamenti su popolazioni civili come quelli avvenuti a Gori. Secondo il generale le forze inviate da Mosca avrebbero usato solamente «armi ad alta precisione» per colpire la base georgiana nella zona di Gori. Fonti indipendenti hanno però documentato che da giorni la

città è oggetto dei raid dei caccia. L'alto ufficiale russo ha invece confermato che le sue truppe controllano l'aeroporto nella zona di Senaki, in territorio georgiano e non lontano dal confine con l'Abkhazia. Qui Mosca ha schierato almeno 9000 soldati e centinaia di blindati e tank che, a quanto pare, non se ne andranno tanto presto. Ieri anzi i soldati russi hanno sloggiato i georgiani dalla zona di confine dove questi ultimi si erano attestati fin dal 2006 nel tentativo di rappresentare una minaccia per la repubblica di Abkhazia che si è staccata da Tbilisi. Mentre dunque si aprono prospettive per una soluzione negoziale del conflitto, per loro stessa ammissione, i russi

mantengono «un piede» in Georgia. Per i capi di Tbilisi il bilancio della guerra non è certamente positivo. I soldati georgiani hanno dovuto abbandonare completamente l'Ossezia del sud, sotto il totale controllo dei russi, i confini con l'Abkhazia e ripiegare nei pressi della capitale, dove, per ora, si è allontanato il pericolo di un attacco dei russi. Ma la pace resta un miraggio e la Russia non ha alcuna intenzione di ridurre la presenza militare nella zona. «I nostri soldati rappresentano un fattore chiave di sicurezza nel Caucaso» - ha ammonito ieri il presidente russo Medvedev, mentre il generale Nogovizin ha precisato che Mosca non intende inviare altre truppe perché «quelle schierate sono sufficienti».

«L'Occidente ci ha illuso e ora ci abbandona»

Amarezza e delusione fra i cittadini di Tbilisi. Gli istruttori militari americani se ne vanno dal Paese

di Kim Sengupta / Tbilisi

Non sono molti i paesi che hanno scelto di chiamare la strada che porta dall'aeroporto al centro della capitale «Viale George W. Bush». Ma la Georgia ha fatto tutto il possibile per corteggiare l'unica superpotenza rimasta al mondo, con l'obiettivo di stipulare un'assicurazione contro la rinascita Russia di Vladimir Putin.

Quando i cittadini georgiani hanno scoperto che questo amore non era del tutto contraccambiato la sorpresa è stata profonda. A Tbilisi, una città che tenta di proporsi come

avamposto della sofisticata Europa occidentale, l'umore prevalente è di grande agitazione. L'Occidente, dice la gente del posto, li ha abbandonati alla vendetta dei russi dopo aver promesso il proprio sostegno. Il governo britannico, che solo un mese fa promuoveva la Georgia quale luogo ideale per gli investimenti e il turismo, consiglia oggi ai suoi cittadini di lasciare il paese. Oltre ad armare l'esercito georgiano, i militari statunitensi ne hanno addestrato i soldati. Quando nel 2002 è stato lanciato il Programma georgiano

di addestramento ed equipaggiamento, l'ambasciatore americano Richard Miles ha dichiarato: «Collaborando nella guerra globale contro il terrorismo speriamo di promuovere la libertà e la stabilità della Georgia e di aiutarvi a esaudire il vostro desiderio di vivere in una società libera dalle minacce». Di fatto, l'amministrazione statunitense ha iniziato le operazioni di evacuazione dei propri addestratori non appena si è presentato il primo aereo da guerra russo nei cieli della Georgia. Gli Stati Uniti hanno evacuato più di 170 cittadini e sono previsti altri convogli attraverso l'Armenia. Un gruppo

di istruttori militari statunitensi ha passato gli ultimi giorni prima dell'evacuazione ai bordi della piscina dello Sheraton di Tbilisi. Un istruttore ha ammesso che gli osseti meridionali incolpano gli americani per aver fornito ai georgiani il loro arsenale e i piani per attaccare la provincia separatista. «Sicuramente li abbiamo riforniti di armi e non mi sorprenderebbe sapere che a Washington sapessero esattamente cosa stava accadendo», ha detto. Ma gli Stati Uniti non dovrebbero aiutare l'alleanza nel momento della necessità? «Personalmente non mi piace molto quello che sta accadendo, ma che dia-

volò... stiamo combattendo in Iraq e Afghanistan... non possiamo combattere tutte le guerre del mondo!». Giorgi Khulelidze, un contabile di 27 anni, scuoteva il capo. «Insomma, se ne stanno andando. Il nostro governo ha sbagliato a fidarsi tanto di un altro paese. Non riesco a vedere come possiamo vincere questa battaglia, la Russia è troppo potente e certamente non possiamo combatterla da soli. È molto triste ma la realtà è che la Russia ne uscirà da grande vincitrice e la Georgia forse tornerà indietro di dieci anni».

The Independent
Traduzione di Andrea Spila

CORTE DELL'AJA

Forse un'inchiesta sulle stragi

L'AJA Il procuratore Luis Moreno-Ocampo della Corte Penale internazionale dell'Aja ha annunciato di aver ricevuto delle «comunicazioni» sul conflitto in Georgia e che l'apertura di un'indagine preliminare è una «possibilità», senza però dare alcun particolare né sul materiale né sui chi condurrà l'eventuale indagine. Intanto Mosca ha annunciato che la magistratura sta raccogliendo le denunce di crimini di guerra degli abitanti dell'Ossezia del Sud. L'iniziativa, ha spiegato il procuratore generale di Mosca, è motivata dalle violenze che nella repubblica separatista hanno coinvolto molti cittadini osseti che hanno acquisito la cittadinanza russa. Per tutelare questi cittadini e quelli dell'Abkhazia, sarà creata una speciale unità giudiziaria russa, che raccoglierà le denunce contro i georgiani nelle due repubbliche. Nel frattempo anche la Georgia ha annunciato di aver depositato presso la Cpi una denuncia contro la Russia accusandola di «pulizia etnica» sul territorio sovrano georgiano tra il 1993 e il 2008 cioè nel periodo di attività delle sue forze di interposizione. Una curiosità giuridica: la Russia, contrariamente alla Georgia, non figura nello Statuto di Roma costitutivo della Cpi, e pertanto, non potrebbe sollecitare l'apertura di un'inchiesta.